

Calabria, i presepi dal sapore medievale

L'entroterra ignorato dal turismo di massa ha conquistato due «bandiere» del Touring Club

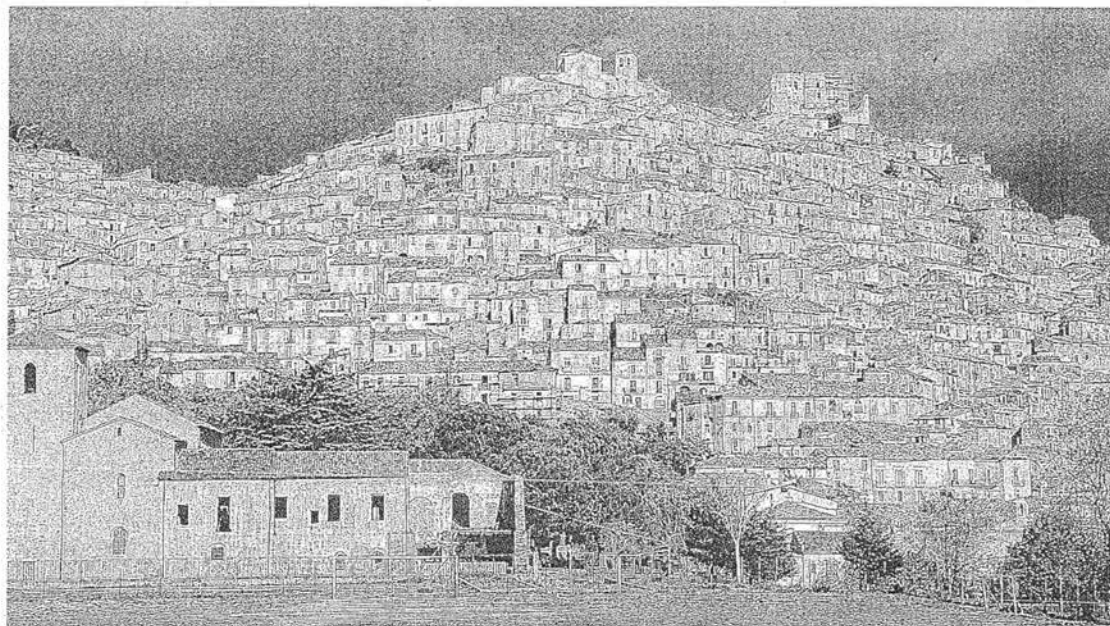
di Marcello Parilli

La Calabria che non t'aspetti, quella lontana dal mare cristallino, quella dell'entroterra ignoto o ignorato dal turismo di massa, è quella che invece ha saputo convincere il palato fine del Touring Club italiano. In Calabria, infatti, la storica associa-

zione milanese ha assegnato solo due delle sue ambittissime bandiere arancioni, vero e proprio marchio di qualità turistico-ambientale, per l'entroterra. E lo ha fatto nella zona nord della provincia di Cosenza, premiando due Comuni che lambiscono il Parco nazionale del Pollino (l'area protetta più estesa d'Europa) e si trovano a soli 23 chilometri l'uno dall'altro: Morano Calabro, bandiera arancione dal 2003 (ma anche membro del club dei «borghi più belli d'Italia»), e Civita, centro di etnia arbëresh (italo-albanese) che ha avuto il riconoscimento del Touring tre anni fa. Due paesi, come vedremo, con caratteristiche diverse, ma che potrebbero ben rappresentare due facce di una stessa vacanza all'insegna dell'arte e della cultura come della natura.

Chi cala a Morano Calabro dalla Salerno-Reggio Calabria ha l'impressione di avvicinarsi a un presepe napoletano a grandezza naturale, un assembramento di case fitte e intricate, un dedalo di vicoli, piazzette, archi, chiese, torrioni e sottopassi dove è piacevole perdersi. Il centro storico di matrice medievale (nel quale è facile comprar casa a ottimi prezzi) ricopre completamente il lato sud-est di una collina perfettamente conica e culmina nel castello svevo-normanno, recentemente restaurato, dalle cui rovine si gode un panorama grandioso della piana dell'antico fiume Sybaris (oggi Coscile). Sullo sfondo la Serra Dolcedorme, la cima più elevata del massiccio del Pollino, in questi giorni candida di neve, rende indimenticabile il colpo d'occhio d'insieme che giustificerebbe da solo una deviazione.

Dietro le sue mura, però, Morano nasconde tesori veri. Basterebbe citare l'imponente polittico di Bartolomeo Vivarini (1477), attualmente ospitato dalla chiesa-museo di Santa Maria Maddalena (bella la cupola maiolicata verde-ocra) o, nella Collegiata dei SS. Pietro e Paolo, le quattro statue scolpite da Pietro Bernini, padre di Gian Lorenzo, tre tele del Pomarancio, la croce processionale d'argento del 1445 e il meraviglioso coro ligneo fine settecentesco realizzato dai Fusco, intagliatori di origine napoletana, esponenti di spicco di una rinomata scuola locale. Se l'arte è l'asso nella manica di Morano Calabro, il folklore e la natura sono i punti di



Uomini e pietre Sopra, il centro storico di Morano Calabro. Sotto un momento della valle di Civita è una copertina di *Katundi Ynë*, periodico della comunità italo-albanese



forza di Civita, borgo di origine medievale che, distrutto probabilmente da un terremoto, è stato ripopolato intorno al 1471 da profughi epiroti provenienti dall'Albania conquistata dai Turchi dopo la morte dell'eroe nazionale Giorgio Castriota Skanderbeg. La cultura d'oltremare è ancora oggi fortissima a Civita e trova il suo santuario nel Museo etnico Arbëresh, piccolo ma ricchissimo di reperti e testimonianze, che un recentissimo finanziamento permetterà di rinnovare. Gli italo-albanesi, che sono cattolici di rito greco bizantino, hanno conservato tutte le loro tradizioni (importanti quelle della Settimana santa) e, non senza fatica, la lingua, insegnata fino a pochi anni fa nelle scuole e studiata dagli esperti perché, a causa dell'iso-



I tesori artistici di Morano, aggrappato al Pollino. E Civita è uno scrigno arbëresh



DA SAPERE



Informazioni sulle attività di Morano Calabro sono reperibili al numero 0981/31203 o consultando i siti www.comunemorano.it e www.prolocomorano.it. Per Civita (sopra, uno dei comignoli, tutti diversi, che decorano i tetti delle vecchie case) www.comunedicivita.it e www.ecomuseoraganello.net.

lamento, più pura di quella del Paese d'origine. Ancora oggi la messa solenne domenicale (predica e letture escluse) è celebrata in lingua arbëresh nella chiesa di Santa Maria Assunta, dove il sacerdote è separato dai fedeli da un'iconostasi degna di una chiesa orientale. L'«albanesità» ha però il suo culmine nelle valle, antiche danze in costume che il martedì successivo alla Pasqua rievocano i movimenti di accerchiamento e cattura dei Turchi da parte delle truppe di Skanderbeg. I «nemici» in questo caso sono turisti e curiosi che vengono presi in ostaggio e possono pagare il loro riscatto offrendo una bella bevuta ai danzatori nei bar del paese. La risorsa principale di Civita, che oltretutto si trova a un quarto d'ora dalle spiagge ioniche di Villapiana e Marina di Sibari, sono però le gole del torrente Raganello, un vero e proprio canyon di 13 chilometri che passa proprio sotto il paese dove è possibile praticare trekking, canyoning e arrampicata libera. Gettato sul fondo della gola come una visione apocalittica è il Ponte del Diavolo, che non avrebbe sfigurato nel Signore degli anelli di Peter Jackson e che leggenda vuole sia stato costruito da Satana in una sola notte.